

Il saggio.

Bergoglio e Don Camillo, i perché di un'affinità elettiva

Papa Francesco ha citato il personaggio di Guareschi come un modello di prete Egidio Bandini entra nella dimensione pastorale delle pagine del "Mondo Piccolo"

Dopo la citazione di Francesco in apertura del V Convegno della Chiesa italiana (svoltosi a Firenze il 10 novembre 2015) ci aspettavamo un ritorno di don Camillo nell'agone letterario. Ed eccolo dunque, il curato del "Mondo Piccolo", protagonista di un agile saggio scritto da Egidio Bandini che prende spunto proprio dalle parole pronunciate dal Papa in quell'occasione, quando lo indicò tra gli esempi che possono aiutare le nostre comunità ecclesiali «a vivere la fede con umiltà, disinteresse e letizia». Il pretone inventato da Guareschi fu persino accostato a grandi santi come il Poverello di Assisi e Fi-

lippo Neri. E gli estimatori di Giovannino esultarono. «Mi colpisce come nelle storie di Guareschi la preghiera di un buon parroco si unisca alla evidente vicinanza con la gente – disse il Papa –, Di sé don Camillo diceva: "Sono un povero prete di campagna che conosce i suoi parrocchiani uno per uno, li ama, che ne sa i dolori e le gioie, che soffre e sa ridere con loro". Vicinanza alla gente e preghiera sono la chiave per vivere un umanesimo cristiano popolare, umile, generoso, lieto. Se perdiamo questo contatto con il popolo fedele di Dio perdiamo in umanità e non andiamo da nessuna parte». Siamo di fronte a un caposaldo del magistero bergogliano. Ecco perché il titolo del libro, *Don Camillo, un pastore con l'odore delle pecore* (An-

cora, pagine 124, euro 15,00), richiama quel modello di sacerdote che vive e lavora «in mezzo al suo gregge» auspicato dal vescovo di Roma nell'omelia della Messa crismale del 28 marzo 2013. Con le sue argomentazioni Bandini, profondo conoscitore dell'opera guareschiana, avvalendosi anche della poderosa documentazione in possesso del Club dei Ventitrè (di cui fa parte), cerca di rispondere a domande che noi ci po-

niamo dopo lo storico discorso papale in Santa Maria del Fiore: cosa accumuna il genio letterario di Fontanelle di Roccabianca a questo pontefice venuto dalla «fine del mondo»? E perché a Francesco piace don Camillo? Per rispondere, l'autore riporta episodi e compara brani tratti dai 346 racconti

della saga doncamillesca e da altri scritti che mostrano soprattutto l'attaccamento alla Chiesa e al Vangelo dello scrittore emiliano, un'affezione che si riflette inevitabilmente nei comportamenti e nella coscienza del "suo" parroco di carta, quel furbacchione dalla fede inveterata che parlava col Crocifisso e bisticciava con il sindaco comunista, l'amico-nemico Peppone. Bandini immagina persino un ipotetico incontro tra Giovannino e Bergoglio, magari a Santa Marta «per parlare dei giullari di Dio e degli uomini» e ricorda il colloquio privato avvenuto realmente nel gennaio del 1953 tra papa Pacelli e Fernandel, perfetto interprete cinematografico di don Camillo (episodio peraltro già raccontato dettagliatamente nella biografia

dell'attore francese pubblicata dalla casa editrice Ares nel 2015). Ma ha fatto bene Bandini a ripuntualizzarlo per dimostrare che il personaggio di Guareschi è talmente verosimile da risultare addirittura vero («Fernandel attraversando i corridoi del Vaticano per recarsi da Pio XII fu salutato da vescovi e cardinali come se fosse uno di loro...»). Don Camillo, dunque, parroco ideale? «È il segno vivo della manzoniana Provvidenza – scrive il direttore della Gazzetta di Parma, Michele Brambilla, nella prefazione – a lui tutti, credenti e non, si rivolgono in paese per chiedere aiuto e consiglio». Non è quello che chiede Bergoglio ai preti per affermare «un nuovo umanesimo cristiano popolare»?



Fernandel è Don Camillo

